

# Il governo regala ma solo ai dirigenti

di BRUNO TRENTIN

Il governo ha approvato in questi giorni un provvedimento in base al quale la dirigenza civile e militare dello Stato a decorare dal 1° gennaio 1984 avrà un aumento annuo pari a: ambasciatore, 3.500.000 sullo stipendio più una indennità di produttività di 4.000.000; prefetto di prima classe, 3.000.000 sullo stipendio più 3.600.000 di indennità; dirigente generale, 3.000.000 più 3.000.000; dirigente superiore, 2.000.000 più 2.300.000; primo dirigente, 1.500.000 più 1.700.000. Sommando a questi aumenti un altro 1.000.000 di scala mobile (ipotesi di inflazione del 10%), si avrà un incremento retributivo medio annuo di circa il 18%, quasi il doppio del tasso d'inflazione previsto per l'84. Per di più, senza alcuna rateizzazione degli aumenti in tre o quattro volte, come avvenuto invece per tutti i dipendenti pubblici, i cui benefici contrattuali andranno a regime soltanto dal 1° gennaio '85.

Anziché affrontare il riassetto della dirigenza, del suo ruolo, della sua produttività e della sua selezione, si continua dunque con la vecchia politica delle manie, «in attesa della riforma», che porta a risultati perversi. Anzitutto perché distribuisce male soldi che, con la riforma, potrebbero essere spesi meglio. Poi perché sembra fatta apposta per provocare la rincorsa delle dirigenze dei settori non statali, che si sentono ingiustamente penalizzate. Infine perché induce il dubbio che le concessioni unilaterali siano più generose degli accordi contrattati. Quanto al merito del provvedimento, è veramente paradossale che proprio da un settore-pilota come quello dello Stato, venga il contro esempio. Non solo si corrispondono aumenti che superano abbondantemente i «letti» concordati, ma lo si fa irriducibilmente ulteriormente la struttura retributiva con un ennesimo automatismo, la cosiddetta indennità incentivante, collegata di nome alla produttività, ma riferita di fatto unicamente e meccanicamente alla qualifica rivestita che è come dire all'anzianità.

Questa è la modernità da qualche parte vantata, che anziché esaltare il ruolo dei dirigenti li squalifica e li mortifica, attribuendo loro prebende che nulla hanno a che fare con la loro professionalità e la loro responsabilità.

La delibera del Consiglio dei ministri, che non è stata preceduta da alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali confederali, nei confronti delle quali il governo è prodigo di inviti alla coerenza con gli impegni assunti il 22 gennaio 1983 e di proposte di moderazione salariale, innesta in definitiva — consapevolmente o inconsapevolmente — una nuova rincorsa retributiva nel settore della dirigenza e del personale direttivo dell'intera pubblica amministrazione (sanità, parastato, enti locali, ecc.), per conseguire ulteriori miglioramenti pari a circa L. 3.500.000 all'anno. Simili miglioramenti possono certamente rendere sopportabili per quelle categorie di funzionari le 240.000 lire annue che il ministro del Tesoro propone di sottrarre all'insieme dei lavoratori dipendenti, i quali beneficeranno, come è noto, di un miglioramento medio annuo pari a L. 1.100.000 alla fine del 1986.

# Il 12 a Napoli e a Firenze i pensionati in piazza

Una conferenza stampa dei sindacati

ROMA — I pensionati della CGIL, della CISL e della UIL proseguono la loro mobilitazione contro la legge finanziaria: lo hanno ribadito ieri a Roma i segretari dei tre sindacati, annunciando per lunedì prossimo, 12 dicembre, due grosse manifestazioni interregionali, a Napoli e a Firenze. «Urgenti e indilazionabili», hanno definito Ricci (Cisl), Consalvo (Uil) e Nigretti (Cgil) le richieste dei pensionati: mantenere il collegamento tra pensionati e lavoratori e conservare sia gli aumenti a titolo di dinamica salariale che quelli di scala mobile. (Ieri, intanto, il Senato ha iniziato in commissione l'esame del disegno di legge delle pensioni d'invalidità).

Già la settimana scorsa, prima a Milano e poi a Venezia, migliaia di pensionati si sono mobilitati contro la legge finanziaria e per sollecitare quel progetto di riforma del sistema previdenziale, che il ministro del Lavoro aveva assicurato di presentare alle Camere entro il mese di novembre.

Ieri pomeriggio, al ministero del Lavoro, dirigenti sindacali e funzionari ministeriali hanno

completato la discussione sulle pensioni, in vista del confronto che inizia dopodomani tra governo e sindacati. I rappresentanti della CGIL, CISL, UIL (per lo SPI la delegazione era guidata da Forni) hanno presentato dettagliatamente le loro richieste (a parte il riordino). Vediamole: 1) non sono d'accordo sull'operazione fatta nella finanziaria per la indicizzazione.

In particolare, rifiutano il recupero dell'adattamento per le pensioni medio alte a carico delle pensioni più basse; 2) chiedono intanto per il 1984 il 2,6% di aumento a titolo di dinamica salariale, come maturato nel 1983; dal 1985 in poi con cadenza annuale, con riferimento alla generalità dei salari; 3) la questione della scala mobile non è materia di legge finanziaria. A questo proposito, ieri sera Agostino Marineti ha voluto smontare divisioni interne al PSI, affermando che egli e il partito sostengono «con piena solidarietà» l'azione del ministro De Michelis. Tanto più, ha aggiunto, che vi potranno essere «approfondimenti» in seguito.

# Il petrolio non tira, i prezzi OPEC forse saranno congelati

La richiesta iraniana di rincaro si scontra col bisogno di vendere il greggio - Gli inglesi allargano la loro quota di mercato - È prevista una nuova riduzione dei consumi nella prossima primavera - Effetti sull'inflazione



Ahmed Zaki Yamani



Sayed Mohammad Gharazi

ROMA — La ripresa delle economie industrializzate avviene con un aumento molto modesto di petrolio. Nel terzo trimestre la domanda dei paesi occidentali è stata sui 43 milioni di barili al giorno; se l'inverno sarà rigido potrà aumentare di un milione di barili. Le vendite dei 13 paesi aderenti all'Organizzazione dei paesi esportatori (OPEC) sono state attorno a 18 milioni di barili-giorno su 17,5 milioni previsti. Le cifre non sono molto precise, esistono rigori per eludere le rilevazioni, ma il quadro è questo.

Alla conferenza dell'OPEC, riunita ieri a Ginevra, si è ventilata la possibilità che le vendite scendano a primavera. Ma anche le previsioni entrano a questo punto, nel gioco di interessi che si sviluppa all'interno della Conferenza.

Il rappresentante dell'Iran, Mohammed Gharazi, ha chiesto l'aumento di 5 dollari il barile, da 29 a 34 dollari, ma non è disposto a ridurre le proprie esportazioni. Il rappresentante della Nigeria ha alle spalle un voto parlamentare che

chiede il ritiro dall'OPEC qualora non venga aumentata la propria quota (la Nigeria ha gravi problemi di pagamenti). Anche il rappresentante del Venezuela chiede un aumento della quota da esportare.

L'Arabia Saudita, paese che aveva accettato nell'estate di fungere da esportatore-cuscinetto, diminuendo o aumentando le vendite in modo da non far scendere il prezzo, si oppone all'aumento del prezzo ma rivendica il diritto di non ridurre le proprie esportazioni sotto i cinque milioni barili-giorno.

Fra l'altro, il ministro Yamani ammette che fuori quota c'è la produzione «per conto dell'Irak» (che non può estrarre a causa della guerra con l'Iran), quella della zona neutrale sfruttata insieme al Kuwait e la parte destinata a stockaggi di riserva. Se l'Arabia Saudita vuole controllare il prezzo — si sarebbe accordata su questo con gli Stati Uniti — dovrà continuare a regolare le proprie vendite sulla domanda.

Sul mercato ci sono, infatti, i battitori liberi: gli in-

glesi hanno aumentato la produzione ancora del 10%, arrivando a 2,5 milioni di barili-giorno spediti dal Mare del Nord (per il 60% la produzione è controllata da compagnie statunitensi).

I sovietici hanno offerto di recente uno sconto sui 29 dollari a barile per conservare il volume di esportazioni. Vi sono poi alcuni paesi produttori che dispongono di quantità minori ma cercano di vendere il più possibile. Infine, c'è abbondanza di gas che rimpiazza, a volte, il petrolio. Dalla conferenza di Ginevra ci si attende il congelamento dei listini mentre il prezzo effettivo varierà col rigore dell'inverno e, a primavera, col livello della ripresa economica mondiale.

Il petrolio non è più da molti mesi una causa di inflazione: tuttavia i paesi esportatori di petrolio continuano a pagare prezzi inflazionati per i loro acquisti sul mercato mondiale. L'incapacità dei paesi industrializzati a ridurre i propri costi sta danneggiando l'intero mercato mondiale.

## I cambi

	7/12	6/12
Dollaro USA	1658,75	1656,50
Marco tedesco	1332,05	1331,25
Dollaro canadese	199,405	199,195
Franc francese	541,32	540,455
Franc olandese	29,887	29,845
Franc belga	2398,80	2394,825
Sterlina inglese	1983,75	1984
Sterlina irlandese	167,255	167,455
Corona danese	1371,37	1369,72
Yen giapponese	7,08	7,074
Scellino austriaco	757,675	757,675
Corona svedese	86,005	85,92
Corona norvegese	217,565	218,16
Corona danese	206,79	206,55
Escudo portoghese	284,375	285,25
Peseta spagnola	12,585	12,695
	10,531	10,53

# Positivo accordo per l'autotrasporto merci: revocato il «fermo» di sette giorni

ROMA — Il «fermo» dell'autotrasporto merci, già programmato per la settimana che va dal 12 al 18 dicembre, non ci sarà. Il Comitato di intesa (Anita, Fai e Fita) lo ha revocato ieri dopo la positiva conclusione degli accordi con il ministro dei Trasporti, Signorile, che ha mantenuto fedeli agli impegni assunti nei giorni scorsi di definire le questioni di sua competenza. Insomma, anche in sede governativa, ha prevalso il buon senso e si è capito che le richieste degli autotrasportatori, non erano dettate da capricci o spinte corporative, ma rispondevano a reali necessità della categoria. In

si è stabilita una sospensione di fatto delle concessioni di autorizzazioni almeno fino all'aprile '84, quando dovrebbe cominciare i suoi lavori la commissione sul conferimento (di cui fanno parte gli autotrasportatori) costituita con decreto ministeriale. E pronto, inoltre, lo schema per la costituzione del Fondo di garanzia che dovrebbe, finalmente, sbloccare la legge 815 sul credito agevolato. Risolti anche altri problemi, mentre si è avviato il confronto su RCA e su detrazione delle spese non documentabili.

Si è stabilita una sospensione di fatto delle concessioni di autorizzazioni almeno fino all'aprile '84, quando dovrebbe cominciare i suoi lavori la commissione sul conferimento (di cui fanno parte gli autotrasportatori) costituita con decreto ministeriale. E pronto, inoltre, lo schema per la costituzione del Fondo di garanzia che dovrebbe, finalmente, sbloccare la legge 815 sul credito agevolato. Risolti anche altri problemi, mentre si è avviato il confronto su RCA e su detrazione delle spese non documentabili.

# Spiragli per la Montefibre La Gepi entrerà a Pallaanza

VERBANIA — C'è una spiraglio per risolvere la vertenza della Montefibre? Dagli esiti dell'ultimo incontro a Roma, tenutosi al ministero dell'Industria l'altro ieri, pare di sì anche se la vicenda rimane ingarbugliata. Il governo, rappresentando il bene comune, ha confermato l'intervento della GEPI, consentendo da un decreto apposto che

sarà varato entro la fine dell'anno, a condizione però che si riesca a trovare un partner tra i produttori di fibre in grado di assumere — dopo la fase di riavvio degli impianti — la gestione dello stabilimento di Pallaanza, rilevando la proprietà della Montefibre. La cosa è forse possibile, ma occorre una grande volontà politica. Per questo, le rigidità stabilite dai padroni delle fibre e con la spartizione dei mercati e delle

quote. Il governo, su questo problema, è però stato molto vago: si è reso conto, con otto mesi di ritardo, che c'è il rischio di una perdita dei mercati e questo pregiudicherebbe non solo il futuro di uno stabilimento di 2.000 lavoratori come quello di Pallaanza, ma anche la stessa bilancia dei pagamenti che ogni anno si troverebbe appesantita dai costi per l'importazione di migliaia di tonnellate di questa fibra dall'estero.

# Contro la crisi imprese autogestite?

## Le cooperative: nuove leggi per l'industria

Aperto il 7° congresso dell'ANCPL-Lega

ROMA — Vivono al centro della contraddizione tra produzione e lavoro, ma ci tengono a non essere considerati ammortizzatori delle tensioni sociali, perché sostengono che a quasi un secolo dall'origine del movimento cooperativo, la «socialità» è conseguenza dell'impresa, e non viceversa. Da ieri, il settimo congresso dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega discesa, quindi, soprattutto del ruolo del sistema autogestito all'interno di un apparato produttivo che sembra crollare di giorno in giorno e di fronte a giganteschi processi mondiali di crisi e di ristrutturazione. Il congresso rappresenta 1.323 cooperative,

Settori di attività	N. Cooperative		Differenza	Fatturato in MLD		Differenza	N. Occupati		Differenza
	1978	1982		1978	1982		1978	1982	
Costruzioni	824	796	- 3,4%	800	1.970	+146%	43.250	53.000	+22,5%
Progettazione e ricerca									
Industriale e Manifatturiero	346	527	+52,3%	412	1.080	+162%	16.850	21.000	+24,6%
Totale	1.170	1.323	+13,1%	1.212	3.050	+152%	60.100	74.000	+23,1%

che hanno visto aumentare in quattro anni i dipendenti (da 60.100 a 74.000), il fatturato (da 1.212 a 3.050 miliardi), gli investimenti (da 21 a 215 miliardi).

Eppure non vi è accento di trionfalismo nella relazione con la quale Alvaro Bonistalli, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega discesa, ha aperto ieri il congresso. Non solo e non tanto per un'astratta volontà di non «dormire sugli allori», quanto perché alla domanda «ma la crisi non ha toccato le cooperative?», Bonistalli risponde: sì, ci ha toccati e non possiamo mancare all'appuntamento della innovazione e della riconversione tecnologica. Un appuntamento al quale, però, da que-

sto congresso, devono convergere altri protagonisti. Innanzi tutto il governo e le forze politiche. Cosa chiedono le cooperative di produzione e lavoro (costruzioni, manifattura, progettazione e ricerca)? Una rivisitazione di tutte le leggi trattate, con il ministro dei Trasporti, Signorile, e regionali (dalla 675 in poi) per fare spazio alla promozione dell'impresa autogestita. In particolare, per il settore delle costruzioni, rivendicano al governo la programmazione dei centri di spesa per rilanciare questa industria, alla quale il flusso delle commesse pubbliche può ridare molto ossigeno. Altro «bandolo» da tirare è l'ormai sin troppo

discusso «fondo di solidarietà» (o dello 0,50). Le cooperative di produzione e lavoro, inoltre, non vedono male la riproposizione di quella legge fatta da Giovanni Marcora per consentire a lavoratori delle aziende di cooperative di costituire delle cooperative, con aiuti e incentivi. Solo il PCI — come ha annunciato ieri mattina alla tribuna Gianfranco Borghini, della Direzione — se ne è fatto carico, ripresentando il progetto integralmente. «Anche se — ha precisato Borghini — si è incorporata ed abbiamo delle riserve, non ne abbiamo voluto fare un alibi. Anche sul fondo di solidarietà, Borghini ha conferma-

# Il sindacato preoccupato Alfa sempre più piccola?

Ieri sciopero e cortei all'interno dello stabilimento di Pomigliano - Nuove iniziative della FLM dopo la rottura delle trattative

ROMA — Cosa c'è nel futuro dell'Alfa Romeo? Un'azienda più piccola, che rinunci alla sua fetta di mercato, che non si impegni nelle innovazioni del prodotto e perde per questo in autonomia e il suo posto nella graduatoria dell'industria automobilistica? E questa la preoccupazione maggiore del sindacato di lavoro, fra i lavoratori dopo la rottura delle trattative che ha riportato le relazioni fra gruppo dirigente dell'azienda IRI e sindacato di molti anni indietro. Da tempo l'azienda si presenta alla trattativa senza nessuna volontà di confronto, decisa a prendere iniziative unilaterali. Il dott. Medusa, responsabile del personale, dice: «Siamo ancora per la strategia del consenso ma la realtà è un'altra. Venerdì saranno rese note le nuove liste dei cassintegrati, l'Alfa si appresta a ridurre la produzione anche a Pomigliano, lo stabilimento da cui escono i nuovi modelli A-33 e Arna, la fabbrica che tira e che ha regi-

strato, con 725 vetture prodotte al giorno, competitività. Cosa significa tutto questo se non un ridimensionamento del prodotto e perde per questo in autonomia e il suo posto nella graduatoria dell'industria automobilistica? E questa la preoccupazione maggiore del sindacato di lavoro, fra i lavoratori dopo la rottura delle trattative che ha riportato le relazioni fra gruppo dirigente dell'azienda IRI e sindacato di molti anni indietro. Da tempo l'azienda si presenta alla trattativa senza nessuna volontà di confronto, decisa a prendere iniziative unilaterali. Il dott. Medusa, responsabile del personale, dice: «Siamo ancora per la strategia del consenso ma la realtà è un'altra. Venerdì saranno rese note le nuove liste dei cassintegrati, l'Alfa si appresta a ridurre la produzione anche a Pomigliano, lo stabilimento da cui escono i nuovi modelli A-33 e Arna, la fabbrica che tira e che ha regi-

Il governo deve essere investito del problema — ha detto ieri alla conferenza stampa il segretario della FLM Paolo Franco — per le responsabilità che lo collegano al fallimento della trattativa: la mancata ristrutturazione della cassa integrazione, una nuova politica per l'orario di lavoro, la scelta dei contratti di solidarietà, tutte questioni che l'azienda si è rifiutata di discutere in questo confronto. Oltre agli incontri con il governo, la FLM prepara riunioni con i partiti e un calendario fitto di iniziative di lotta. «La nostra preoccupazione vera e prioritaria riguarda il futuro dell'azienda» — ha detto ancora Franco — «La riduzione dei volumi produttivi — potrebbe pregiudicare la presenza dell'azienda in alcuni mercati». Per lo stabilimento di Pomigliano una riduzione della produzione giornaliera — ha confermato Regai — è impensabile.

## Brevi

**Eridania chiude due stabilimenti**  
ROMA — L'Eridania ha annunciato che il sindacato la chiusura di due stabilimenti: sacrifieri, quelli di Brindisi e di Cepgia (Venezia) per il 1984. Altre smobilitazioni, da definire, saranno decise nel 1985.

**Accordo alla Montepolimeri di Brindisi**  
ROMA — Saranno avviati a corso di formazione professionale i dipendenti della Montepolimeri di Brindisi messi in cassa integrazione questo, in sostanza, l'accordo raggiunto con il ministero del Lavoro tra azienda e sindacati. Il 15 gennaio si farà, poi, una verifica sullo stato di attuazione dell'accordo.

**In cassa integrazione 185 alla Breda di Pistoia**  
PISTOIA — 185 operai della Breda di Pistoia dal primo gennaio saranno messi in cassa integrazione a zero ore. Il provvedimento interesserà per sei mesi tutti i lavoratori del settore vasaio, un terzo delle maestranze. La decisione è stata presa a causa della elevata garanzia di autobus invenduti (ne sono circa 300 e la legge on trasporti non consente l'utilizzazione).

**Prezzi all'ingrosso +1 per cento ad ottobre**  
ROMA — I prezzi all'ingrosso sono saliti, del 1% in ottobre, rispetto a settembre e del 9,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. L'aumento più alto è venuto dai prodotti agricoli.

**Cala l'occupazione nella grande industria: -5%**  
ROMA — Continua senza sosta il calo dell'occupazione nella grande industria. Nei primi nove mesi dell'anno (sette anni) si è registrata una riduzione del 5%, pari a circa 100.400 posti. Diminuiscono anche le ore lavorate per addetto.

**Collocamento: indagine nelle aree terremotate**  
ROMA — Il presidente della commissione lavoro del Senato, Guagni, ha proposto di indagare sull'attuazione della legge sperimentale sul collocamento nelle zone terremotate.

# Tre sindacati in uno, per capire come cambia l'universo finanziario

ROMA — Nel sindacato piccolo è brutto, è dannoso. Prendiamo quel difficile mondo che va sotto il nome di intermediazione finanziaria. Qui si muovono le banche, gli istituti di credito, le società di assicurazione, di leasing e via dicendo. Poco alla volta questo settore ha acquistato un peso sempre maggiore, arrivando a condizionare ogni attività produttiva. Le aziende manovrano migliaia di miliardi, decidono quale fabbrica deve sopravvivere, decidono addirittura se un ente pubblico o non può fare un'opera pubblica, ma il sindacato fino a ieri di tutto ciò riusciva a capire ben poco. Gli assicuratori con una vertenza, i bancari con un'altra, così come i lavoratori dell'Istituto di emissione con un'altra ancora, hanno raggiunto certo obiettivi di trasparenza delle decisioni, hanno certo democratizzato le strutture di queste società, ma necessariamente il loro angolo di visuale era parziale, riuscivano a vedere un solo segmento dell'universo finanziario.

Ecco da dove nasce l'idea di accorparsi insieme tutte le categorie del settore e dare vita a un nuovo sindacato, la FISAC-CGIL.

Una nuova organizzazione, da spendere? Per quali obiettivi? La relazione di Giuseppe Pullara, segretario della ormai ex FIDAC, risponde che con questa nuova struttura si può dare concretezza alla strategia della CGIL, che sempre più punta a una volta questo settore, che è il cuore economico. Angelo De Mattia — segretario della USPJE (il sindacato della Banca d'Italia) e ne dirigente della FISAC — insiste sostenendo che l'idea è quella di costruire un sindacato che con le sue politiche, le sue strutture, il suo funzionamento, la sua vita democratica sappia corrispondere alla durezza dello scontro in atto nel paese.

Un sindacato, dunque, che vuole seguire pari passo le trasformazioni del settore, indirizzarle. E anche in questo comparto le novità sono dettate dall'introduzione delle tecnologie. Con i terminali, con i cervelli elettronici, ad esempio, le banche stanno cambiando. Dal ruolo tradizionale di intermediazione, hanno esteso la loro attività a nuovi settori di intervento: l'export e l'import, le accettazioni bancarie, le attività all'estero. Nello stesso tempo si stanno a-

# Domani e il 15 chiusi gli aeroporti italiani

ROMA — Domani per mezza giornata, dalle 8 alle 14,40, il cielo rosso sui cieli italiani. Non si vola. Nessun aereo, né nazionale né straniero potrà atterrare o decollare dai nostri aeroporti. Sono infatti in sciopero i vigili del fuoco e non saranno, di conseguenza, garantiti i servizi antincendio aeroportuali. Ma quella di domani è solo una prima fase della lotta della categoria. Altre 16 ore di sciopero con relativo blocco degli scali aerei sono state già programmate per il 15 dicembre.

Il blocco dei voli è naturalmente il fatto che colpisce di più, che fa maggiore impressione. Ma non è certamente per irresponsabilità o leggerezza che i vigili del fuoco scendono in sciopero. Fra l'altro continuano ovunque a garantire tutti i servizi di assistenza alla popolazione e bisogna aggiungere che sono, praticamente, anni che non scoperanno. Ma a tutto ciò un limite, ci hanno detto al sindacato. Sono due anni

s. b.